

## Novecento: un secolo da leggere

Svedo Piccioni

Nel recente saggio di Enzo Traverso, il Novecento rappresenta il «secolo della morte di massa» e, secondo il premio nobel per la letteratura William Golding, è stato il «più violento nella storia dell'umanità». Affermazioni forti, giustificate dai lutti provocati dai due conflitti mondiali e dalla ferocia delle molteplici «pulizie etniche» che, seppure con forme e segni diversi, si sono manifestate in larga parte del pianeta. Il Novecento, però, è stato anche il periodo più complesso e articolato della nostra storia moderna. Un lasso di tempo breve rispetto alla storia dell'uomo, ma denso di trasformazioni sociali, politiche, economiche e culturali che hanno reso le masse protagoniste della loro storia. In questo secolo, scrive Eric J. Hobsbawm (*Il secolo breve*, Rizzoli, 1995) «è venuta al termine la lunga era nella quale la stragrande maggioranza del genere umano è vissuta coltivando i campi e allevando gli animali». Sono aumentate le aspettative di vita di miliardi di persone, si è accresciuto il tasso di alfabetizzazione della popolazione e le categorie di spazio e tempo si sono straordinariamente avvicinate. Dal punto di vista sociale, poi, il Novecento è stato il secolo dei Diritti, collettivi e individuali. Diritti politici e civili. Diritto alla salute e quindi, per estensione, diritto di vivere in un ambiente salubre e, secondo l'art. 4 della nostra Costituzione, «diritto al lavoro». Nella vicenda dell'Ilva di Taranto, di cui molti capitoli dovranno ancora essere scritti, parte di questi diritti – che costituiscono il corollario della nostra civiltà – sono entrati in collisione tra loro. Alla salute si è contrapposto il lavoro, all'ambiente l'economia, ai cittadini i lavoratori. Conflitti che sembravano superati dall'accettazione universale, almeno nel mondo più evoluto, del postulato per cui la salute umana, in nessuna forma e per nessuna ragione, può essere oggetto di negoziazione. Ma le stesse riflessioni di Adam Smith, oltre due secoli fa, sulla responsabilità sociale dell'impresa, in qualche misura avrebbero potuto rappresentare un confine, quantomeno morale, tra tollerabile e intollerabile. Il corto circuito che si è creato in questo pezzo di Paese, invece, ci restituisce oggi il senso di quanto ci sia ancora da fare per creare una società più giusta ed equa. È da lontano, quindi, che bisogna partire per dipanare il bandolo della matassa che rischia di strangolare una popolazione che ha il diritto di vivere e lavorare per garantirsi la vita e non la morte. A tale proposito in questo numero di *micron* abbiamo ospitato un contributo del professor Giorgio Assennato nella duplice veste di direttore dell'Agenzia di protezione ambientale della Puglia e di presidente di AssoArpa (organismo di coordinamento di tutte le agenzie ambientali) che racconta, da protagonista, un pezzo della storia tarantina, individuando il percorso che ancora il sistema delle agenzie ambientali deve compiere per trovare la sua autorevolezza. E proprio attraverso questo filo rosso che lega il controllo e la protezione dell'ambiente allo sviluppo economico e sociale, vogliamo continuare a riflettere sulla nostra storia industriale. Per capire il presente e progettare il futuro.